

LA TORTORA

La tortora non fa mai fallo al suo compagno, e se l'uno more, l'altro osserva perpetua castità, e non si posa mai su ramo verde e non beve mai acqua chiara.

IL COCCODRILLO

Il coccodrillo nasce nel Nilo, ha quattro piedi, nuoce in terra e in acqua, ne altro terrestre animale si truova sanza lingua che questo, e solo morde movendo la mascella di sopra. Cresce insino quaranta piedi, è unghiato, armato di corame atto a ogni colpo... Questo animale piglia l'omo e subito l'uccide. Poi che l'ha morto, con lamentevole voce e molte lacrime lo piagne, e finito il lamento, crudelmente lo divora. Così fa l'ipocrito che per ogni lieve cosa s'empie il viso di lacrime, mostrando un cor di tiglio, e rallegrasi nel core dell'altrui male con pietoso volto.

IL FOSSILE E IL TEMPO

O potente e già animato strumento dell'arteficiosa natura, a te non valendo le tue gran forze, ti convenne abbandonare la tranquilla vita, ubbidire alla legge che Dio e 'l tempo diè alla genitrice natura.

A te non valse le ramute e gagliarde ischiene colle quali tu, seguitando la tua preda, solcavi col petto aprendo con tempesta le salse onde.

O quante volte furono vedute le impaurite schiere de' delfini e de' gran tonni fuggire da l'empia tua furia! E tu colle veloci e ramute ali e colla forcelluta coda fulminando generavi nel mare subita tempesta con gran busso e sommersione di navili, con grande ondamento empievi gli scoperti liti degli impauriti e sbigottiti pesci. Togliendosi a te, per lasciato mare rimasti in secco, divenivano superchia e abbondante preda de' vicini popoli.

O tempo, consumatore delle cose, in te rivolgendole dai alle tratte vite nuove e varie abitazioni.

O tempo, veloce predatore delle create cose, quanti re, quanti popoli hai tu disfatti, e quante mutazioni di stati e vari casi sono seguiti, po' che la maravigliosa forma di questo pesce qui morì!

Ora disfatto dal tempo, paziente giaci in questo chiuso loco. Colle ispogliate, spolpate e ignude ossa hai fatto armadura e sostegno al sopraposto monte.

LA GATTA

Stando il topo assediato, in una piccola sua abitazione, dalla donnola, la quale con continua vigilanza attendea alla sua disfazione, per uno piccolo spiuraculo ragguardava il suo gran pericolo. Infrattanto venne la gatta e subito prese essa donnola, e immediate l'ebbe divorata. Allora il ratto, fatto sacrificio a Giove d'alquante sue nocchie, ringraziò sommamente la sua deità; e uscì fori della sua busa a possedere la già persa libertà, de la quale subito, insieme colla vita, fu dalle feroci unghia della gatta privato.

FONDAZIONE MARCO FODELLA



www.fondazionemarcofodella.it
info@fondazionemarcofodella.it

CONCERTI DELLA FONDAZIONE MARCO FODELLA

XIX ciclo 2013

BASILICA DI SAN MARCO MILANO 31 ottobre ore 21



Renata Fusco *canto* Massimo Lonardi *liuto rinascimentale*

Il Bestiario di Leonardo da Vinci

e gli animali nella musica del Rinascimento

Per la compilazione di questo piccolo bestiario musicale (qualcosa di analogo alle raccolte di aneddoti, fiabe, detti popolari e raffigurazioni di animali, reali o fantastici, che ebbero ampia diffusione nel Medioevo e nel Rinascimento) ci siamo basati su alcuni frammenti tratti dal *Bestiario* e dalle *Favole* di Leonardo.

Il *Bestiario*, contenuto nel *Codice H*, appare redatto con ordine e continuità (cosa non frequente nei codici leonardeschi) dando l'impressione di un testo assai vicino alla forma definitiva. L'autore trasse le sue annotazioni sia dalla *Historia Naturale* di Plinio tradotta dal Landino, che dai proverbi, dalle filastrocche e dai detti della tradizione orale.

Le *Favole* rappresentano la miglior prova stilistica di Leonardo scrittore e sono sparse in vari appunti volanti (i codicetti *Forster*), nel codice *Arundel* e in alcuni fogli dell'*Atlantico*; certe *Favole* contenute in quest'ultimo sono scritte in pagine così pulite e ordinate da far pensare a una stesura in bella copia.

Leonardo da Vinci, lettore appassionato del gran libro della natura, e rigoroso scienziato che crede solo a ciò che può essere provato dall'esperienza, in questi testi cede, non senza ironica indulgenza, al gusto popolare delaneddoto e del fantastico e finge, per una volta, di riconoscere l'autorità degli antichi senza sottoporla al taglio dell'esperienza diretta.

I brani musicali che costituiscono il commento sonoro di questa antologia di scritti leonardeschi, contengono vari riferimenti al mondo animale: dalla semplice citazione nel titolo di alcune composizioni strumentali ai testi delle composizioni vocali dove affetti e difetti umani vengono paragonati, in modo assai simile, e talvolta identico, a quello degli scritti di Leonardo, alle caratteristiche, vere o immaginarie, di vari animali.

I *Recercar* e le *Fantasie* per liuto solo sono intercalati alle composizioni dedicate agli animali come preludi o interludi.

Massimo Lonardi

SCRIVE LEONARDO SUI SEGUENTI ANIMALI VERI O IMMAGINARI

GLI UCCELLI

La virtù della gratitudine si dice essere più negli uccelli detti upica, i quali, conoscendo il beneficio della ricevuta vita e nutrimento dal padre e dalla lor madre, quando li vedano vecchi fanno loro uno nido e li covano e li nutriscono e cavan loro col becco le vecchie e triste penne e con certe erbe li rendano la vista in modo che ritornano in prosperità.

La tristezza s'assomiglia al corbo il quale, quando vede i sua nati figlioli esser bianchi, per lo grande dolore si parte, con tristo rammarico gli abbandona, e non gli pasce insino che non gli vede alquante poche penne nere.

Del nibbio si legge che, quando esso vede i sua figlioli nel nido esser di troppa grassezza, che per invidia egli becca lor le coste e tiengli senza mangiare.

Calendrino è uno uccello, il quale si dice, che essendo portato dinanzi a uno infermo, che se 'l detto infermo debbe morire, questo uccello li volta la testa per lo contrario e mai lo riguarda; e, se esso infermo debbe iscampare, questo uccello mai l'abbandona di vista, anzi è causa di levarli ogni malattia. Similmente l'amore di virtù non guarda mai cosa vile, né trista, anzi dimora sempre in cose oneste e virtuose, e ripatria in nel cor gentile, a similitudine degli uccelli nelle verdi selve sopra i fioriti rami...

L'ORSO

Dell'orso si dice che, quando va alle case delle ave (api) per torre loro il mele (miele), esse ave lo cominciano a pungere, onde lui lascia il mele e corre alla vendetta, e volendosi con tutte quelle che lo mordono vendicare, con nessuna si vendica, in modo che la sua ira si converte in rabbia, e gittatosi in terra, colle mani e co' piedi innaspando, indarno da quelle si difende.

LA CORNACCHIA

Trovandosi la noce esser dalla cornacchia portata sopra un alto campanile, e per una fessura, dove cadde, ed essendo stata liberata dal mortale suo becco, pregò esso muro, per quella grazia che Dio li aveva dato dell'essere tanto eminente e magno e ricco di sì belle campane e di tanto onorevole suono, che la dovessi soccorrere; perché, poi che la non era potuto cadere sotto i verdi rami del suo vecchio padre, e essere nella grassa terra ricoperta delle sue cadenti foglie, che non la volessi lui abbandonare: imperò ch'ella, trovandosi nel fiero becco della fiera cornacchia e scampando da essa, voleva finire la sua vita in un picciolo buso...

LA CAPRA

Una putta mostrò il conno (sesso) d'una capra 'n iscambio del suo a un prete, e prese un grosso (moneta), e così lo beffò.

IL CIGNO

Cigno è candido e senza alcuna macchia, e dolcemente canta nel morire, il qual canto termina la vita.

L'AQUILA, LA SALAMANDRA E LA TALPA

L'aquila, quando è vecchia, vola tanto in alto che abbrucia le sue penne, e natura consente che si rinnova in gioventù cadendo nella poca acqua. E se i sua nati non posson tenere la vista nel sole, non li pasce. Nessuno uccel, che non vole morire, non s'accosti al suo nido.

La salamandra non ha membra passive (è insensibile), e non si cura d'altro cibo che del foco e spesso in quello rinnova la sua scorza.

La talpa ha gli occhi molto piccoli e sempre sta sotto terra, e tanto vive quanto essa sta occulta, e, come viene alla luce, subito more perché si fa nota. Così la bugia.

LA PULCE E IL CANE

Dormendo un cane sopra la pelle d'un castrone, una delle sue pulci, sentendo l'odore della unta lana, giudicò quello doversi esser loco di migliore vita e più sicura da denti e unghie del cane che pascersi del cane, e senza altri pensieri, abbandonò il cane, e, entrata in fra la folta lana, cominciò con somma fatica a voler trapassare le radici dei peli. La quale impresa, dopo molto sudore, trovò vana, perché tali peli erano tanto spessi che quasi si toccavano, e non v'era spazio dove la pulce potesse saggiare tal pelle; onde, dopo lungo travaglio e fatica, cominciò a volere ritornare al suo cane, il quale essendo già partito, fu costretta, dopo lungo pentimento, e amari pianti a morirsi di fame.

IL DRAGO E L'ELEFANTE

Il drago si gitta sotto il corpo dell'elefante, colla coda l'annoda le gambe e coll'ali e con le branche li cigne le coste e co' denti lo scanna, e 'l liofante li cade addosso e il drago schioppa: e così colla sua morte del nemico si vendica. I dragoni s'accompagnano insieme e si tessano a uso di graticci, e colla testa levata passano le paludi, e notano dove trovan migliore pastura, e se così non si unissin, annegherebbono. Così fa la unione.

L'UNICORNO

L'alicorno, ovvero unicorno, per la sua intemperanza e non sapersi vincere, per lo diletto che ha delle donzelle, dimentica la sua ferocità e salvatichezza; ponendo da canto ogni sospetto va alla sedente donzella, e se le addormenta in grembo; e i cacciatori in tal modo lo pigliano.

IL LEONE

Lione. Questo animale col suo tonante grido desta i sua figlioli dopo il terzo giorno nati, aprendo a quelli tutti li addormentati sensi, e tutte le fiere che nella selva sono fuggano. Puossi assimigliare a' figlioli della virtù, che mediante il grido delle lalde (lodi) si svegliano e crescon a li studi onorevol, che sempre più gli innalzan, e tutti i tristi a esso grido fuggano, cessandosi dai virtuosi.

Ancora il leone copre le sue pedate (impronte) perché non si intenda il suo viaggio per inimici.

Questo sta bene ai capitani a celare i segreti del loro animo, acciò che'l nimico non conosca i sua tratti.

IL BASILISCO

Il basilisco nasce nella provincia cirenaica, e non è maggiore che dodici dita e ha in capo una macchia bianca a similitudine di diadema. Col fischio caccia ogni serpente. Dicesi d'un basilisco che, essendo ucciso con un'asta da uno che era a cavallo, il suo veleno scorrendo su per l'asta non solo l'omo ma anche il cavallo morì. Il basilisco guasta le biade, e non solamente quelle che tocca, ma quelle dove soffia. Il basilisco è di tanta crudeltà che quando con la sua velenosa vista non pò uccidere li animali, si volta all'erbe e alle piante, e fermando in quelle la sua vista, le fa seccare.